

Nessun processo per gli 007. Libero anche Wolf

# Bonn perdona le spie dell'ex Rdt

Le ex spie che agirono per conto della Rdt non possono essere processate e punite dalla legge tedesca. È quanto ha stabilito ieri la Corte costituzionale con una sentenza che era attesa da mesi. Gli agenti dei servizi della Germania est obbedivano alle leggi del loro Stato e non vanno considerati come «traditori». I casi più clamorosi riguardano il famosissimo ex capo del controspionaggio di Berlino Markus Wolf e il suo successore Grossmann.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLBINI

■ BERLINO Quanti saranno quelli che ieri quando radio e tv hanno dato notizia della sentenza della Corte costituzionale hanno tirato un bel sospiro di sollievo? Tra settecento e mille son coloro i quali scoperti inquisiti e denunciati (qualcuno già sotto processo e un paio addirittura già condannati) si sono ritrovati da un ora all'altra liberi come fringuelli. Ma poi ci sono gli altri. Quelli che nessuno finora aveva ancora smascherato e che ora possono venire allo scoperto e magari se è il caso chiedere pure la pensione. Quanti sono? Tanti. L'estate scorsa qualcuno fece la cifra di duemila persone. Se a suo tempo erano stati cittadini della Rdt e il loro lavoro (perché di lavoro pur sempre si trattava) l'avevano svolto solo nella Rdt, non hanno nulla da temere: aver fatto la spia per l'altra Germania (quella che si è dissolta con la caduta del Muro e la fine del comunismo nella Germania d'oggi) non è più un reato. La Corte costituzionale federale lo ha stabilito ieri dopo un tira e molla che è durato mesi e mesi e dopo un'infinità di rinvii. I giudici della seconda sezione (senza toghe) che se ne sono occupati hanno deciso a maggioranza cinque contro tre e hanno scritto un altro pezzo di storia della Germania unita. La Repubblica federale «perdona» chi militò dall'altra parte e riconosce che i membri del servizio segreto dell'est obbedivano a uno stato che allora esisteva e che per ciò non possono non debbono essere puniti per questo. Diverso secondo i giudici supremi il caso di chi fece la spia all'ovest: se era un cittadino dell'est infiltrato se aveva mantenuto la cittadinanza della sua Rdt e risponde ai suoi capi di là dal Muro può essere punito ma la Corte raccomanda «leniency». Se invece era un cittadino dell'ovest allora non perché facendo la spia tradiva il proprio paese e come in tutti i paesi del mondo chi tradisce viene punito con la severità che merita.



Helmut Kohl

## Condannato leader neonazista

Arnulf Priem, leader di una delle organizzazioni neonaziste messe fuori legge in Germania, è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere per detenzione illegale di armi, creazione di gruppo armato e oltraggio all'ordine costituzionale. Il tribunale di Berlino ha negato a Priem il beneficio della condizionale argomentando che lo Stato non può accettare un'ideologia teza alla «distruzione delle istituzioni democratiche». Il capo di alternativa tedesca era stato arrestato nell'agosto scorso dopo che la polizia aveva fatto irruzione nel suo appartamento, dove erano riuniti una ventina di militanti neonazisti. All'interno dell'abitazione gli agenti avevano trovato pistole, munizioni, bombe incendiarie e materiale di propaganda razzista. All'inizio del processo, il 16 maggio, l'esponente dell'estrema destra aveva detto senza mezzi termini di aver incitato i suoi seguaci a dar fuoco al parlamento e a «ripulire» la Germania dagli stranieri.

A rallegrarsi della sofferta decisione dei giudici supremi insomma saranno in tanti. Ma due più degli altri. Son quelli che hanno sollevato formalmente il caso e sono comunque i due di gran lunga più noti. Il primo è il capo di tutte le spie della Germania che fu il personaggio-simbolo quello che tutti conoscono e del quale si è tanto (anche troppo) parlato. Markus Wolf da ieri è un libero cittadino: la sentenza della Corte, salvo cavillosi imprevisti dovrebbe aver annullato la condanna a sei anni di carcere che un tribunale di Düsseldorf gli aveva inflitto nel dicembre del 1993 al termine di un processo che intorno al problema vero era lecito o non era lecito fare la spia nella Rdt? aveva girato intorno senza affrontarlo mai. Aspettando il verdetto dei giudici nella sala piena di pubblico di giornalisti e anche di «colleghi» (dell'est e dell'ovest) l'imputato illustre aveva detto allora di non prevedere «sorprese». Il giudizio aveva sostenuto l'ultima volta che aveva preso la parola davanti alla corte pochi giorni prima sarà un verdetto «politico».

Il secondo personaggio noto «beneficiario» dai giudici di Karlsruhe è Werner Grossmann, ovvero il successore di Wolf alla guida del servizio che doveva vigilare sulla sicurezza del primo e anche ultimo «fido degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». Pure Grossmann il cui incarico di servizio era praticamente consumato insieme con lo stato per cui lo esercitava è stato processato a Monaco (in) e proprio dal suo processo è partita la richiesta di un giudizio sulla costituzionalità dei procedimenti contro i «tre volte ex» ex agenti segreti degli ex servizi della ex Rdt. Un tribunale di Berlino qualche mese fa già aveva detto la sua ma la parola definitiva spetta alla Corte di Karlsruhe ai giudici del secondo Senato per l'esattezza i quali la questione se la sono studiata ben bene e di nuovo in rinvio sono arrivati alla sentenza di ieri.

La sentenza è stata accolta con comprensibile soddisfazione da Wolf anche se l'ex capo dei servizi orientati un po' se l'aspettava come aveva confidato qualche settimana fa a un gruppo di giornalisti italiani. Tornato uomo libero ora dice di voler attendere che venga resa nota la motivazione e che il dispositivo venga concretamente applicato con la cancellazione della sua condanna prima di giudicare se la sentenza stessa «possa essere interpretata come la fine della guerra fredda tra la giustizia tedesca». La sua «propria esperienza» con «l'ossessione persecutoria della caccia agli agenti» che è stata scatenata dopo l'unificazione spiega Wolf gli impone «di essere prudente».



Gli esperti della polizia tedesca esaminano la macchina usata dagli evasi per la fuga dal carcere di Celle

C. Stache/Ap

# Finisce la fuga degli evasi

## Blitz incruento della polizia tedesca

■ BERLINO Ore 11 l'ultimo atto. Nel pieno centro di Osnabrück dai finestrini della macchina dei banditi in fuga volano delle banconote. Peter Strüdingger e Günther Finneisen sperano che la gente che assiste alla scena si getti sui soldi e blocchi così il passaggio delle auto degli inseguitori. Ma gli uomini della polizia non capiscono il senso della strana manovra. Pensano che i due stanno perdendo la testa braccati da più di 50 ore e ubriachi di stanchezza. Un rapidissimo controllo e poi viene decisa l'azione di forza quella che per due giorni e due notti si è sempre rimandata in nome dell'incolumità dell'ostaggio. La guardia carceraria Dietmar Kraft. Un auto con dentro tre uomini della Sonderauftragkommando (SEK) accosta la Golf GTI che i banditi hanno rubato all'alba a Bad Eilsen dopo aver abbandonato la Porsche con cui avevano fatto centinaia di chilometri domenica e lunedì. La Golf è comparsa a Osnabrück dove i due evasi si erano già fatti vedere domenica verso le 10 con il suo seguito di vetture bianche e verdi della polizia. Una corsa spericolata per il centro cittadino con i passanti che scappano da una parte all'altra. Ma ora è quasi ferma via pianissimo e dai finestrini volano quei biglietti da 100 marchi. È il momento: il pilota del SEK la stringe contro il muro poi

Conclusa con l'intervento dei reparti speciali della polizia la fuga dei due banditi evasi in Germania. Incolume l'ostaggio. I due avevano gettato banconote sulla strada sperando che per prenderle la gente ostacolasse gli inseguitori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

compaiono come dal nulla una quindicina di agenti con la divisa dei corpi speciali. Strüdingger e Finneisen vengono tirati fuori buttati a terra e immobilizzati senza sparare neppure un colpo. Un'azione da manuale e dalle persone che l'hanno seguita dal bordo della strada parte un applauso come a teatro. L'ostaggio è illeso «bianco come un pezzo di gesso» dice un testimone e con le manette ai polsi ma senza neppure un graffio. Forse non ha avuto il tempo nemmeno di capire che cosa stava accadendo di aver paura che i banditi attuassero le loro minacce. Non è chiaro se al momento in cui è stato liberato Kraft portasse ancora indosso l'ordigno che i due avevano messo pronto a esplodere al tocco di un pulsante e che poi avevano anche fotografato con una Polaroid per impressionare ancor di più gli inseguitori. I funzio-

nan della polizia più tardi hanno mostrato la foto insieme con un'altra in cui si vede il fucile rudimentale con cui domenica mattina Strüdingger aveva costretto l'ostaggio a seguirlo dalla libreria del carcere di Celle. Tutto lascia pensare però che il commando non sarebbe passato all'azione se i responsabili della polizia avessero davvero creduto che Kraft era stato trasformato in «uomo-bomba». Evidentemente dovevano sapere che si trattava di un bluff.

Un successo pieno insomma che ripaga le forze dell'ordine del lungo e penoso inseguimento cominciato domenica sera e durante il quale era sembrato che i due banditi armati di fucile e di pistola di aver poco da perdere. fossero sempre padroni della situazione e si prendessero quasi gioco di chi dava loro la caccia. Alle 5 del mat-

tino di ieri era parso addirittura che i due evasi fossero riusciti nell'intento di far perdere completamente le proprie tracce. A Bad Eilsen tra Hannover e Osnabrück era stata ritrovata la Porsche e nessuno sapeva con quale nuova vettura i banditi avessero cominciato la fuga. Soltanto verso le 8 a Melle, ormai a pochi chilometri da Osnabrück una segnalazione aveva permesso di rintracciare la Golf rosso-scuro rubata su cui si trovava il terzetto. Alla periferia della città Strüdingger e Finneisen si erano fermati a comprare una radio delle battenti un martello e delle viti dei fiammiferi e cinque metri di cavo. Per fare che cosa? Nessuno riusciva a capirlo ma non c'erano dubbi che i banditi stessero cercando di costruire qualcosa di pericoloso. Poi l'auto a tutta velocità aveva imboccato una strada in senso contrario ed era piombata in un centro della città sembrando la paura i banditi e il loro ostaggio dovevano essere allo stremo. Finneisen era stato tutto il tempo al volante (Strüdingger non sa guidare) e come Kraft da domenica mattina non aveva dormito più di un ora e mezzo. Quando dai finestrini loro cominciavano a volare i soldi la decisione di intervenire. Le banconote lanciate dai banditi hanno i numeri di serie segnati e ha precisato la polizia di Osnabrück vanno restituite. L.J.P.S.

Incontro in Vaticano. L'austriaco Groer si prepara a uscire di scena dopo le accuse di violenza sessuale

# Il Papa congeda l'arcivescovo pedofilo

L'arcivescovo di Vienna, card Hans Hermann Groer accusato da un suo ex allievo di aver abusato sessualmente di lui negli anni del seminario uscì di scena quanto prima. E la decisione scaturita ieri mattina dopo l'udienza concessagli da Papa Wojtyla che gli ha già nominato un «coadiutore» con funzioni di guida dell'importante diocesi. Il «caso» era esploso il 26 marzo scorso con le clamorose «rivelazioni» del settimanale Profil mai trattate

ALCESTE SANTINI

■ CURIA DEL VATICANO L'arcivescovo di Vienna, card Hans Hermann Groer che il 21 marzo scorso era venuto a trovarsi al centro di un grande scandalo dopo le accuse di pedofilia di parte di un suo ex allievo in seminario è stato ricevuto ieri mattina dal Papa che ha voluto ascoltare le sue spiegazioni. Ha quanto abbiamo appreso l'arcivescovo che era stato invitato a rimanere nell'incriminazione nonostante avesse presentato le dimissioni a

norma del Codice di diritto canonico al compimento del 75° anno (era nato il 13 ottobre 1919) dovrà essere uscir di scena fra non molto.

Il fatto è che il suo caso si è complicato perché erano ancora vive le polemiche in Austria dopo che il settimanale Profil aveva pubblicato il 26 marzo scorso le rivelazioni di Josef Hartmann (che ha ora 27 anni) secondo cui mentre era in seminario aveva subito abusi sessuali da parte del suo docente che era appunto Groer e

quest'ultimo il 4 aprile veniva eletto presidente della Conferenza episcopale austriaca. Una carica importante che gli avrebbe concesso di rimanere anche arcivescovo per altri quattro anni ossia fino a 80 anni. Anche perché difficilmente il Papa avrebbe rimosso dal suo incarico un arcivescovo posto per elezione anche alla guida dei vescovi di un Paese.

Ma di fronte alla vasta risonanza avuta sui mass media dalle «rivelazioni» del giovane Hartmann e nonostante che l'opinione pubblica austriaca si fosse divisa tra colpevolisti e innocenti il card Groer rassegnava le dimissioni da presidente della Conferenza episcopale il 4 aprile con una dichiarazione pubblica con la quale respingeva le accuse definendole «infamanti». Ma i vescovi austriaci procedevano silenziosamente all'elezione di un nuovo presidente, che è risultato mons. Johannes Weibler vescovo di Graz il quale dichiarò subito di

voller fare «piena luce sulla penosa vicenda» nominando un Consiglio di vescovi. Alcuni di questi presuli però osservano che per le sue diverse implicazioni canoniche oltre che morali il compito di fare chiarezza spettava alla S. Sede alla quale lo stesso Groer aveva fatto pervenire una lettera anche per ricordare che un anno prima al compimento del 75° anno di età aveva rimosso il suo mandato di arcivescovo di Vienna al Papa come vuole il prassi. La questione non si è così aperta.

Intanto il 13 aprile Giovanni Paolo II nominò mons. Christoph Schönborn come arcivescovo coadiutore di Vienna il che voleva significare che l'arcivescovo di Vienna in nuova forma il card Groer avrebbe mantenuto la guida pratica della diocesi veniva assunta dal coadiutore. Un modo per risolvere in due tempi un problema che era diventato complesso e soprattutto delicatissimo che senza l'in-

terazione dell'accusatore non è facile fugare le ombre e i dubbi che continuano a gravare sul card Groer un prelato conservatore che si trova a succedere il 15 luglio 1986 con il favore di un contesto politico ed ecclesiale diverso al prestigioso card. Franz König che adesso a 90 anni ed allora ne aveva 81.

Il card Groer si è recato domenica scorsa ad Olomouc (Repubblica ceca) sia per presenziare insieme ad altri vescovi dell'Europa centrale alle due canonizzazioni di Jan Sarkander e di Zdislava sia per incontrare il Papa per parlare del suo caso. Giovanni Paolo II lo ha invitato a recarsi ieri in Vaticano per discutere del problema nella sede più appropriata. Sul colloquio non è stato emesso alcun commento che appaia forse nei prossimi giorni ma il card Groer stesso ha detto che il vescovo si prepara ad uscire di scena e si dirà in giorni più raggiunti limiti di età.

Scontro con il Parlamento russo

# Eltsin contro la Duma

## Bocciata la legge per le elezioni legislative

■ MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin ha respinto ieri mattina la legge approvata dalla Duma per le elezioni legislative. Lo ha fatto al l'agenzia Inter Tass l'assistente presidenziale Mikhail Krasnov precisando che Eltsin sta elaborando ora un messaggio ai deputati della Duma per motivare il veto. Un compito non agevole visto che i burrascosi rapporti fra il leader di Cremlino e la maggioranza della Duma. Consapevole delle proteste che questa decisione avrebbe scatenato Krasnov ha cercato di gettare acqua sul fuoco. L'assistente ha invitato a non drammatizzare il provvedimento e non ingigantire strumentalmente le divisioni ma secondo gli osservatori questo veto potrebbe risolvere in un nuovo braccio di ferro fra il presidente e il

parlamento. La Duma aveva definitivamente approvato il 11 maggio scorso nonostante il parere contrario del Consiglio della Costituzione (Camera alta del parlamento) la legge sulle elezioni legislative optando per conservare il sistema che attribuisce 225 dei 450 seggi a liste di partito e il rimanente 300 a candidati indipendenti eletti con il maggioritario secco. Eltsin aveva invece manifestato la sua preferenza per un sistema che attribuendo 300 seggi a candidati autonomi avrebbe diminuito l'influenza dei partiti in parlamento. Da qui la sua decisione di bloccare la proposta. Una scelta contestata da i deputati divisa su tutto la vengiva opposizione a «zar Boris» tra i cui punti di unione nella difesa delle prerogative del Parlamento è il ripate dal 1993 del 1993.